

dal diario dell'operaio Giuseppe Dozzo

(confinato all'officina 24 della Mirafiori e licenziato per rappresaglia nel gennaio del 1958)

Venerdì 16 novembre 1956

Oggi alle 16,45 ho finito il mio lavoro di magazziniere nel magazzino attrezzatura per ricalcatrici. lavoro che svolgevo dal giugno 1952 dopo aver conseguito la licenza commerciale. Esso è durato 4 anni. Ho amato il mio lavoro poiché da solo sono riuscito a riordinare il magazzino come desideravo, suddividendo, spostando il materiale in un modo pratico e semplice in modo che qualsiasi movimento fosse rintracciabile. Me lo ha dimostrato il sig. Sisetto, il sig. Di Natale, il sig. Tedeschi traducendo in 10 comandamenti quanto io avevo fatto nel mio interesse onde essere sempre pronto a rispondere a qualsiasi evenienza. Quattro anni di serio lavoro di cui con esattezza potevo rispondere a qualsiasi domanda o ricerca, cosa questa eseguita da me soltanto senza l'ausilio di alcuno.

Oggi è stata spedita ad Avigliana l'ultima parte del magazzino. Oggi è terminato l'inventario del materiale rimasto.

Oggi per l'ultima volta le mie mani si sono sporcate di polvere e grasso di quelle matrici e punzoni che tante volte ho spostato, ordinato, amato come oggetti di valore.

Sabato 17 novembre 1956

Ore 08.45: il sig. Montobbio mi manda a chiamare nel suo ufficio. Poche parole sono sufficienti a trasformare in realtà ciò che da tempo aspettavo. "Dozzo, prendi la tua roba e recati all'officina 24, sei disponibile presso quella officina per esuberanza di personale". "Ho capito", rispondo io e me ne vado.

Da questo momento sono uno dei tanti. Ma non mi sento né vittima, né martire.

Sono affidato alle dipendenze del sig. Sandrino operatore dell'off. 24.

Arriva un camion di segatura, ne porto 3 sacchi al magazzino apposta adibito. Trovo alcuni compagni e mi dicono che la 24 va aumentando di numero perché manca il lavoro nelle officine.

Lunedì 19 novembre 1956

Bollo la cartolina all'off. 24. Ci mandano nel magazzino dell'officina 15 per alcuni spostamenti; ci comanda Bernardi.

In questo magazzino abbondano i guanti. I compagni che mi hanno preceduto alla 24 mi consigliano di "rifornirmi" di guanti poiché la 24 non ha nessuna assegnazione e con l'inverno alle porte e certi lavori i guanti diventano indispensabili.

Metto in pratica il consiglio e ne prendo 5 paia.

Martedì 20 novembre 1956.

Con 4 carretti si prelevano i pezzi smontati di un forno all'officina 18 e si portano fuori dell'officina.

I guanti sono veramente utili. La produzione è diminuita. Altri operai vengono trasferiti alla 24. Siamo in molti.

Giovedì 22 novembre 1956.

Si scaricano scrivanie. Pomeriggio ci rechiamo nel sottosuolo dell'officina 14, preleviamo delle scatole contenenti nastri di amianto, li portiamo nel refettorio della campata 6.

Interrompiamo il lavoro per trasportare delle putrelle. Cresce il numero degli operai trasferiti alla 24.

Lunedì 26 novembre 1956.

All'officina 6 non c'è più la mia cartolina, sono passato in forza all'officina 24 come provvisorio con numero 243688.

Vengo mandato a spaccare legna. Scarichiamo 7 rulli di filo di piombo. Si dice che alla 24 siamo più di 3000.

Martedì 27 novembre 1956.

Si trasloca un ufficio all'officina 14, si trasportano scatole. Pomeriggio spacco legna all'aperto. Un operaio è stato sospeso perché per un attimo si è fermato a chiacchierare con una donna mentre si presentava all'officina 24 (sorvegliante Barbisin).

Giovedì 29 novembre 1956.

Trasportiamo delle piastre della nuova linea 11 dietro all'officina 5. Verso le 15,30 sono finito.

Nella mattinata Sandrino mi chiama in disparte e mi chiede se sono contento di essere alla 24, si lavora pesante, se ho delle lagnanze da fare anche rispetto ai miei compagni. E rispondo che sto bene e che tra i miei compagni di lavoro c'è comprensione. Qualcuno di noi fa l'informatore.

Lunedì 3 dicembre 1956

Al mattino vado spaccare legna poi mi mandano con altri a ricoprire delle casse di lamiera americane; dobbiamo costruire dei telai su cui applicheremo dei fogli di carta catramata.

Siamo all'aperto vicino alla curva della pista al fondo di corso Tazzoli.

Pomeriggio con altri 16 alla Mirafiori sud a scopare un capannone ed un refettorio provvisorio. Fa molto freddo, facciamo molta polvere, vi sono con noi altri nuovi arrivati.

Venerdì 7 dicembre 1956

Faccio il 2° turno.

Vengo mandato all'officina 17, scopo, il passaggio è alla linea del pulmino. Molta simpatia dagli operai delle linee vicine. Faccio conoscenza con un mio simile. Trenta anni Fiat (62 anni). Porta il distintivo di anziano; scopa con me. A Gennaio va in pensione. Mi viene consegnato un biglietto nel quale è scritto che lunedì 10.12 devo presentarmi alle 6 al capo del rep. 119 off. 11.

Mercoledì 12 dicembre 1956

Compio 30 anni. Sono sempre a disposizione dell'officina 11.

Per la prima volta sento quanto sia duro lavorare ad una linea. Verso le 8,15 c'è una fermata che consente agli operai di andare al gabinetto o di anticipare alcune operazioni onde riprendere il lavoro con un leggero rilasso. Dagli operai apprendo quanto faticosa sia la loro giornata, ma non vi è scelta.

Sabato 16 dicembre 1956

Per due o tre ore lavoro alla linea poi vengo destinato ad altro lavoro. Quindi vado a prendere la busta. Alle 11,15 esco.

Lunedì 18 dicembre 1956

Faccio il secondo turno, per alcune ore lavoro in linea poi raddrizzo dei cassoni, raccolgo dei rottami, preparo dei pezzi per altre lavorazioni. Ritorno in linea. Mi sorge il dubbio che abbia parlato troppo e che qualcuno abbia riferito. Alcuni giorni prima noi della 24 aggregati alla 11 abbiamo chiesto di essere dichiarati produttivi e di percepire la stessa paga degli operai dell'off. 11 per i giorni trascorsi in detta officina.

Mi duole il braccio sinistro per il continuo sforzo. Sul dorso della mano destra per il continuo movimento mi è apparsa una specie di noce. Alcuni anni fa mi è stata asportata una borsite. Ma non rallento non è giusto.

Giovedì 21 dicembre 1956

Ultimo giorno e poi riposo. Alle 22,5 terminiamo di lavorare. Non sembra vero. Discuto con gli operai della linea. Le loro lagnanze sono giuste, comprensibili ed umane; ma si temono a vicenda pur condividendo gli stessi punti di vista. La paura e sciocca, bisogna unirsi. Tutti sentono questa necessità anche quelli delle altre correnti sindacali. Noto con piacere che mi stimano molto e sperano che io rimanga con loro.

Sabato 12 gennaio 1957

In cinque ci rechiamo in un magazzino della 24 per costruire uno scaffale di legno. Siamo dei privilegiati. Gli altri sono tutti fuori al freddo a schiodare tavole.

Lunedì 14 gennaio 1957

Siamo ancora fortunati poiché nello stesso magazzino dobbiamo costruire un cassone per la segatura. Scopro che c'è un motivo. Sandrino ci tiene dei sermoni. Dice che lui chi lavora e non pianta grane lo favorisce sempre. Poi ci parla della Uil.

Gli comunico che non amo i privilegi, so perché sono alla 24 e che il mio posto è al freddo con gli altri.

Martedì 15 gennaio 1957

Il termometro segna -10. Andiamo di buon mattino nelle vicinanze del S. Luigi. Sono arrivati 30 vagoni di lamiere americane; bisogna ricoprirle per preservarle dall'umidità. Ci è concesso di accendere il fuoco.

Venerdì 18 gennaio 1957

Entro nello stabilimento alle 6 e non nevicava, il cielo è sereno. Attendiamo le 7,45 poi andiamo al magazzino recuperi a scaricare il camion di filtri. Ritorniamo ad incassare filtri.

Siamo mischiati ad elementi del Msi. L'ambiente non è di nostro gradimento. Ore 10.30: l'operatore Sandrino mi manda con altri 3 a continuare la riparazione delle cabine elettorali.

Lo spostamento di queste cabine forma una specie di labirinto che se toglie dalla vista di tutti permette però ad altri di udirci. Il lavoro ci piace, siamo al caldo ed in buona compagnia. Lavoriamo volentieri chiacchierando. Siamo 4 attivisti della FIOM. A noi viene ad aggregarsi un quinto. Non lo conosciamo, ma non abbiamo paura lo stesso. Viene il capo squadra Masera; siamo a posto e lo constata; lavoriamo.

Ore 12,45: riprendiamo il nostro lavoro. Viene l'operatore Zampelli Giorgio il quale ci spiega come funzioneranno le squadre antineve. Si sposta una cabina e tra noi sorridente appare Di Natale, ben noto. Si ferma un attimo e poi se ne va. Gli è andata male; eravamo sul lavoro ed in regola.

Ore 16,38: giunge il signor Balboni e ci comunica che il signor Di Natale è stato dal signor Masera e si è fatto dare i nomi di noi quattro. Non sappiamo ancora se quattro o cinque (il 5° è Rullo). Ingaggiamo con il signor Balboni e Masera una vivace discussione e con la testimonianza dell'operatore non eravamo nascosti e che effettivamente le cose sono come da noi esposte. Ora attendiamo il rapporto e poi vedremo dice il signor Balboni. Ma noi non siamo soddisfatti e ci regoleremo in proposito.

Sabato 19 gennaio 1957

Entro allo stabilimento alle 13,15 per la pulizia. Sono destinato all'off. 18. Esco alle 18. Il capo squadra cui veniamo affidati ci dice che nella sua squadra vi erano molti comunisti ma che li hanno mandati all'off. 24 sostituendoli con dei contadini.

Giovedì 24 gennaio 1957

Mattino lavori vari.

Pomeriggio rompo il ghiaccio presso la prova acqua. Le scarpe sono inzuppate.

Sabato 26 gennaio 1957

FIAT- STABILIMENTO AUTOMOBILE

Direzione

Torino, 24 gennaio 1957

C.so Giovanni Agnelli, 200

Signor Dozzo Giuseppe

Operaio off. 24, n° 243688

Deploriamo vivamente la sua mancanza consistente nell'essere stato sorpreso ad oziare durante le ore di lavoro.

Mentre le comunichiamo che è stato punito con un giorno di sospensione, le facciamo presente che in caso di una nuova mancanza del genere, saremo costretti nostro malgrado, ad adottare più severi provvedimenti a suo carico.

La Direzione

NB. Copia della presente dovrà da lei esserci restituita controfirmata per l'archivio nella sua cartella personale.

Mercoledì 31 gennaio 1957

Riprendo il lavoro. Ritorniamo a rivestire lamiera. Non sto molto bene; ho un certo malessere che non so spiegarmi.

Giovedì 31 gennaio 1957

Andiamo sui tetti a raccogliere rifiuti e rottami di ferro. L'aria è forte, sembra di essere in montagna.

Lunedì 4 febbraio 1957

Siamo addetti alla pulizia dei canali sui tetti. Il lavoro è pesante ma non è dei peggiori. Tuttavia fa freddo; il tempo è molto umido; piove.

Sabato 9 febbraio 1957

8,45: schiodiamo tavole all'aperto poi in tre (compreso l'operatore) andiamo al magazzino della 24 a costruire uno scaffale che non ultimiamo.

Mercoledì 13 febbraio 1957

Sto male. Vado dal dottore. Bronchite ed enterocolite. Mi dà riposo per 4 giorni e mi manda in via C. Alberto a fare la schermografia.

Venerdì 1 marzo 1957

Ordine di non muoversi dell'off. 24. Si attende l'ing. Ricotti il quale selezionerà dai 100 a 150 operai da inviare in officina. Verso le 9 viene l'ing. si porta un tavolo e si insedia il tribunale così di-

sposto: Ferrero, Masera, Fanti capo squadra, ing. Ricotti, Balboni capo officina, cassetta contenente i cartellini personali. Ottone fa da gendarme e usciere.

Inizia il processo. Prima le donne.

Sta bene? vuole andare a lavorare? Non c'è scelta, o in officina o la porta. Vada da quella parte. Avanti un'altra. E così per tutti.

Io e Badini veniamo chiamati per nome, siamo i primi ad esserlo. Ci presentiamo insieme ma ci interrogano uno alla volta.

A me viene chiesto dove lavoravo prima. Officina 6 magazziniere. Scriva officina 6 meccanica, ordina l'ing. Ricotti al sig. Masera. Non so se per un motivo normale o particolare l'ordine viene scritto su un foglio a parte. Sono le 11,05.

Ritorno alla 24 con altri, precisamente al magazzino Fiorelli. Nel pomeriggio il tribunale funziona ancora.

Io con altri. fra i quali Marchiori, siamo un po' avanti.

Ne approfitto per chiedergli spiegazione circa il suo passaggio alla UIL. Dice che è stato costretto perché Sandrino gli ha comunicato che per lui il licenziamento è preparato, mi assicura tuttavia che non farà mai nulla contro i suoi ex compagni e ha la parola che mai verrà usato per scopi propagandistici. Sopraggiunge Sandrino e ci divide. Andiamo alla 24; c'è da spostare motori per paranco.

Lunedì 4 marzo 1957

Io ed altri veniamo invitati all'off. 17. Questa officina, squadra Mascheroni, è stata spostata per far posto alla nuova linea della 500. Sostituiamo i convogliatori che ancora non funzionano. Godiamo di una libertà mai conosciuta sino ad ora.

Lunedì 11 marzo 1957

Primo turno. Sanfelice viene sostituito. Sono con me M... e V...Tra compagni si sta meglio. Verso le 11 scorgiamo un sorvegliante (Barbisin) a sorvegliarci con insistenza.

Sono stato scelto dalla mia organizzazione Fiom a rappresentarla con Cassino Ugo al Comitato elettorale per elezioni di rinnovo per la C.I. Sono felice di questo incarico sempre all'off. 17.

Già da alcuni giorni vi è grande movimento di attivisti Uil e Cisl. Quelli della Uil quest'anno godono del privilegio di 4 ore a disposizione solo per fare opera di persuasione presso gli operai delle varie officine. Noi dal canto nostro facciamo del nostro meglio per parlare con gli operai. Ci ascoltano, ma hanno molta paura. Quando vedono avvicinarsi qualcuno subito ci lasciano. Da un iscritto alla Uil da Sandrino vengo a sapere che Fissore oggi verrà sorvegliato da "Barbisin" perché si vuole licenziarlo. Mi dice che lui lo ha saputo con certezza da Sandrino e mi dice inoltre di avvertire Fissore di stare in guardia. Cosa che faccio subito.

Martedì 19 marzo 1957

Ore 17. il sorvegliante Barbisin non ci molla. Stiamo molto attenti a non fare passi falsi poiché potrebbero approfittarne per punirci.

Giovedì 21 marzo 1957

Off. 17 sino alle 12, poi ritorno in C.I. Cassino ha fatto il primo turno perché ieri non l'hanno lasciato entrare nello stabilimento. Alle 12,15 circa ci rechiamo dal dott. Massia. Ci riceve cordialmente e si dice lieto che la Fiom abbia scelto due giovani per bene come noi. Poi fatta la nostra conoscenza ci licenzia e ci dice che possiamo rimanere sino alle 14,30 in C.I. Noi lo avvertiamo che domani venerdì 22 c.m. intendiamo insediarsi nei locali del C.E. Ci fa notare l'assurdità di anticipare così prematuramente l'insediamento, al che noi replichiamo che non vogliamo brutti scherzi perciò vogliamo conoscere subito la sede del C.E.

Lunedì 13 maggio 1957

Magazzino Fiorelli. Apprendo che in questo magazzino non sono ammessi sorveglianti poiché il sig. Fiorelli essendo fratello del Direttore può pretendere questo. Il lavoro procede bene. I compagni hanno molti riguardi per me. Sanno che per via degli occhiali soffro le vertigini quindi mi sostituiscono spontaneamente ogni volta c'è da essere sospesi nel vuoto.

Lunedì 20 maggio 1957

Mag. Fiorelli. Il sig. Fiorelli ci raduna tutti e ci dice che l'ing. Ricotti è in giro d'ispezione quindi ci invita a stare attenti perché una sua improvvisata potrebbe costare cara a qualcuno. Dice sapere che qui ci sono elementi della 24 e quindi verrà certamente qui. Nel pomeriggio mi si chiede dove lavoravo prima e come mai sono alla 24. Ma si dice che essendo luogo isolato è facile che venga passato fisso e date le mie capacità è probabile che mi si passi distributore materiale. È una proposta vecchia che non credo più.

Sabato 25 maggio 1957

Hanno licenziato Giuffrida Filippo scrutatore alle elezioni di C.I. per la Fiom; apparteneva all'off. 24 ed era addetto alla macinatura della tornitura per il ricupero dell'olio. Magazzino Fiorelli.

Sabato 8 giugno 1957

Magazzino Fiorelli. Ho saputo che è stata licenziata Piazza Maria della 24 addetta alla pulizia refettori. Scrutatrice alle elezioni per la corrente Fiom.

Lunedì 10 giugno 1957

Verso le ore 10,30 ci comunicano che io e M... dobbiamo rientrare alla 24. Io diciamo al sig. Fiorelli il quale va su tutte le furie e ci dice di non avere paura e di rimanere da lui; metterà lui tutto a posto. Questa risposta non ci convince e noi insistiamo per rientrare alla 24. ancora qualche parola, qualche telefonata e rientriamo alla 24. il sig. Masera mi manda a raggiungere la squadra di Bernardi. Si fa pulizia lungo i canali della strada dietro la palazzina. Rimango con loro anche il pomeriggio.

Martedì 11 giugno 1957

Si va a scopare a Sud nel sottosuolo.

Martedì 18 giugno 1957

Riprendo il lavoro alla Fiat Sud e vengo messo a sgrassare le presse. I miei compagni non mi fanno salire più in cima poiché gli occhiali mi danno le vertigini perciò io lavo le presse al basso. In questa officina gli occhiali, la cravatta e la camicia bianca attirano l'attenzione degli operai, operai e muratori delle imprese in varie. I quali vedendomi o con la scopa o a tirare il carretto mi chiedono come mai sono finito a fare quel lavoro. Spiego il motivo ed aggiungo alle mie qualità quelle di altri compagni presenti. Acquistiamo molta simpatia ed incoraggiamento a proseguire nella lotta. Io e M... stabiliamo d'ora in poi di portare sempre camicia pulita e cravatta, di sbarbarsi sempre e di tenere un certo contegno dignitoso. Ciò abbiamo sperimentato che ci consente di parlare con molti operai e di spiegare loro la necessità di essere forti e coscienti. Però lavorare con la cravatta ci costa non pochi sacrifici.

Martedì 25 giugno 1957

Spingiamo alcune scocche gregge poi mi fanno fermare a spingere le scocche verniciate in coda alla linea poiché il forno della nuova 500 non funziona ancora, come ancora non è pronta la li-

nea dei paranchi che condurranno direttamente le scocche in linea. I carrelli scorrono bene, ma il percorso è lungo (200 metri andare e 200 metri venire).

Lunedì 8 luglio 1957

1° turno. Vengo inviato alla linea della 1100 ad attaccare le scocche al paranco guidato. Faccio conoscenza con F... ex operaio dell'off. 6 e della 24. Contribuì ad organizzare la difesa dello stabilimento nel 45. Facciamo subito amicizia. Il lavoro è finalmente leggero e noioso. Siamo in tre alla linea il 4° posto è riservato agli straordinari. Sono sempre due (gli stessi); il primo è proprietario di casa, l'altro è un operaio anziano che si è sposato con una ventitreenne.

Lunedì 22 luglio 1957

1° turno. Mi reco alla linea della 1100. Il mio posto è già occupato da un giovane (straordinario). Mi presento all'operatore. Mi manda allo smistamento delle 600 fino alle 7,45; poi spingo le scocche della 500 in linea verso le 11. il sig. Del Compare mi manda a staccare le scocche della 500 che vengono dirottate con i carrelli volanti fra l'off. 19 e 20. Il lavoro è noioso perché non continuo, ma mi è consentito di attendere seduto ad un pipiter. Incrocio Barbisin che per lungo tempo si ferma a chiacchierare con la solita vedova. Pomeriggio. Ritorno a spingere le scocche. Vengo a sapere che gli operai i quali fanno straordinario sono moltissimi e tutti provenienti dalla linea della 19.

Martedì 23 luglio 1957

Ore 6 spingo le scocche in coda alla linea. 7,45 linea della 600 (off. 19-18). Ore 10 vengo sostituito dagli straordinaristi ed io spingo le scocche della 500; ore 14 mi si chiede di fermarmi sino alle ore 19: rifiuto. Dopo lunga discussione accetto di fermarmi sino alle 17. Stacco le scocche fra le 19 e le 20; mi è compagno uno che fa il doppio turno perché si deve pagare la moto. Da quanto mi dice si sta accaparrando soldi perché nelle ferie vuole andare in Francia, solo, perché se porta la moglie gli costerebbe troppo. Gli faccio notare che individui egoisti come lui provocano la disoccupazione. Dice che lui lo sa ma lui non può farne a meno.

Mercoledì 24 luglio 1957

Incomincia a funzionare da alcuni giorni la linea che parte direttamente dalla 18 della nuova 500 quindi le scocche le preleviamo dalla 19 (in testa quasi, e per circa 400 metri) le convogliamo per questa linea e ritorniamo per lo stesso percorso con le mani di fondo. Il lavoro è faticosissimo. Mi accorgo che al mio stesso lavoro e ad altri vi sono tutti operai della 24.

Venerdì 26 luglio 1957

Vengo messo ad attaccare e comandare il paranco. Alle 9,40 vi è una sospensione di dieci minuti. Ne approfitto per leggere "l'Unità". Il vice capo officina si precipita di corsa verso di me e mi dice: "vorrà dire che domani le farò mettere un tavolo così potrà distendere il giornale meglio". (Vicino a me vi sono parecchi operai della 19 e della 18). Alzo la testa e senza scompormi osservo l'orologio e rispondo: "Perché non sono ancora le 10?" Diventa rosso: "è vero, ha ragione" e se ne va. Questo piccolo insignificante episodio, mi attira subito le simpatie dei presenti. Simpatia che incute rispetto e che apre le porte alla confidenza. Non ho compiuto certo un gesto di gran coraggio, ma il fatto che io non abbia nascosto il giornale dopo mi ha permesso di impormi agli operai presenti. Nel pomeriggio commentavano ancora l'episodio.

Sabato 3 agosto 1957

Ultimo giorno di lavoro poi ferie. Si scherza e si ride; siamo tutti contenti di andare in ferie. Rubino non mi ha detto più niente e perciò io non lo vado a cercare di certo. Fra la scala 41 e la

scala 42, fra la 17 e la linea della 19 mentre spingo una scocca mano di fondo un carrello fa un'improvvisa retromarcia senza guardare; per salvare la scocca faccio una subitanea retromarcia anch'io. Nel medesimo istante i comandi di un paranco automatico che trasporta le scocche da una linea all'altra della 17 ed il quale non si ferma automaticamente ma al termine del tragitto, mi viene a colpire sulla fronte, 1 cm. Più in basso e mi prenderebbe sull'occhio. Traballo un poco. Sono intontito, porto la scocca a destinazione, mi bagno la fronte e poi vado in infermeria. Nulla di grave, ma il dolore è forte. Ci si scherza e andiamo in ferie.

Martedì 27 agosto 1957

Ripresa del lavoro. Non ci sono più i nuovi assunti. Sono stati ritirati. Poveretti! Si erano illusi di passare fissi alla 19. e ad illuderli hanno contribuito i vari operatori. In compenso io vengo messo a impostare la nuova 500. Però oltre a compiere questa operazione devo pure attaccare le scocche alla linea volante. Tuttavia il lavoro è simpatico poiché di volta in volta vengo a conoscere i colori e le particolarità della carrozzeria. Dopo mesi e mesi finalmente posso usare una matita, mi sembra di essere qualcuno. Non mi sembra vero. Lavoro con lena ed anche perché questo lavoro non è poi tanto complicato me ne impadronisco facilmente.

Una novità: con noi già della 24 è venuto ad aggiungersi M... Sono lieto, formiamo una squadra, forte e decisa. M..., S..., P..., quelli a noi vicini della linea della 18 ci dimostrano una particolare simpatia. Si trova il tempo per commentare tra un passaggio e l'altro gli avvenimenti più salienti.

Giovedì 29 agosto 1957

Idem. Barbisin ci onora della sua visita. Sempre più ravvicinata.

Venerdì 30 agosto 1957

Verso le 10,30 viene l'operatore Rubino; mi dice che sono molto contenti di me e mi chiede se sarei contento di passare fisso alla 19. Rispondo di sì, ma che non m'illudo poiché so in precedenza che dalla 24 non ci sarà mai una conferma. Mi domanda il perché. Rispondo chiedendogli se non ha mai sentito parlare di Fiom Cgil. Si stupisce.

Martedì 3 settembre 1957

Tutto bene. Verso le 18 passa Barbisin, si ferma nella mia direzione e s'intrattiene a discorrere con l'operatore Rubino. Mi stanno osservando, parlano di me. Infatti dopo 20 minuti circa Rubino mi si avvicina e mi chiede se O... è un comunista. Gli dico che non lo so, ma che se anche lo sapessi non vedo perché dovrei dirlo a lui. Mi dice che il sorvegliante gli ha detto di stare attento a me poiché io sono un capo pericoloso. Mi metto a ridere e gli faccio notare che l'unico capo di cui dispongo è la mia testa. Lui non ci crede. Taglio corto e dico che ragione di più che sono un capo non sono tanto imbecille da confidarmi con lui. Glielo vado a domandare personalmente ad O... Avverto O... e ci ridiamo su.

Mercoledì 4 settembre 1957

Ore 21,30 circa. R... e P... attendono la scocca della 500 nuova che deve essere scaricata dalla linea della 17. la linea è ferma. Un operaio giovane meridionale è sdraiato sul cofano riparo dei motori della linea. R... e P... sono il primo in piedi, il secondo con le mani appoggiate al carrello che gli consentirà di trasportare la scocca alla linea della 18.

Tutto a un tratto vedo Barbisin saltare la linea della 17, mentre l'operaio giovane si alza con calma Barbisin lo ferma. Vuole il tagliando, questo reagisce, vivacemente e scrolla Barbisin prendendolo per un braccio poi se ne va. Barbisin anziché inseguirlo si volta verso R... e P... e vuole il loro nome. Asserisce che erano seduti. Questi discutono. Una decina di operai della 17, io, S... e molti altri saputa la cosa facciamo cerchio. Vuole i loro nomi. Dopo una breve ma vivace discussione

danno i loro nomi e Barbisin se ne va. Tutti commentano e deprecano il fatto. Si offrono testimoni. Qualcosa non funziona al forno verniciatura della 500 nuova così ci fermiamo tutti e abbiamo la possibilità di discutere sul da farsi.

Io e M... stabiliamo la mattina seguente di metterci in comunicazione con la Lega Fiom per sentire il loro parere.

Prima di andarsene il sorvegliante si ferma a lungo a chiacchierare con Rubino. Mancano 15 minuti alle 23, siamo sempre senza lavoro. Rubino viene a chiederci di fermarci mezz'ora in più per caricare la linea del forno. Ci rifiutiamo tutti.

Poiché più presto ce ne andiamo e più siamo certi di non avere altre fregature.

Giovedì 5 settembre 1957

In mattinata ho telefonato a Fernex alla C.d.L. narrandogli l'accaduto. Ci dà appuntamento davanti ai cancelli della porta n.2 di corso Tazzoli. Ci troviamo e ci consiglia: 1) la settimana entrante che faremo il mattino di recarci in quanti più è possibile in C.I. e di esporre il caso anche se loro già lo sanno, ma soprattutto per dare una forma ufficiale poiché per recarci in C.I. è necessario dare il nome al sorvegliante di servizio quindi questo fatto dimostrerà alla Direzione che veramente agiamo di comune accordo e chiedere di parlare con la Direzione per chiarire la falsità dell'accusa; 2) parlare con sig. Dal Compare spiegandogli l'accaduto.

Entriamo in stabilimento io e M... e dopo aver spiegato i risultati ai compagni interessati mandiamo a chiamare il sig. Dal Compare da Rubino. Passano le ore e non viene. Insistiamo presso Rubino che lo rivada a chiamare. Finalmente viene da me. Gli altri si fanno d'attorno.

Sig. Dal Compare, dico io, credo che lei sappia cosa è successo; ora noi vogliamo essere garantiti sul lavoro. Siamo operai di 3ª e di 1ª categoria, tutti con parecchi anni di anzianità, lavoriamo già in condizioni disagiate, umilianti e di inferiorità rispetto agli altri operai, ma vogliamo che cessi l'assurda sorveglianza cui siamo soggetti. Se a lei risulta che non lavoriamo prenda lei i provvedimenti necessari e ci rispedisca all'off. 24, ma lei o chi per lei provveda a nostro carico poiché noi abbiamo fiducia nei nostri superiori diretti, ma non tolleriamo che oltre al lavoro doverci guardare dai sorveglianti in specie sempre dai soliti, ben conosciuti ormai.

Risponde: Comprendo il vostro stato d'animo, per il lavoro non ho nulla da dire perché lavorate con serietà, capisco tutto ma non posso far niente per voi. Farò presente questo fatto al sig. Zanantoni, ma non aspettatevi nulla. Vi consiglio solo di stare con gli occhi aperti. Se vedete operai che si fermano voi non imitateli perché la vostra posizione non è la loro. Ci lascia e se ne va.

Lunedì 9 settembre 1957

Corre sempre voce che passeremo fissi chi alla 19 chi alla 18. alle 12 anziché mangiare ci rechiamo in C.I. e chiediamo a questi di domandare per noi un colloquio con la Direzione. Siamo io, M..., S..., P..., Picco telefona subito in Direzione per chiedere un colloquio. L'ottiene ma noi non possiamo attendere oltre perché la mezz'ora di refezione sta per scadere e facciamo ritorno all'officina. Quando uscirò passando alla lega vengo a sapere che l'ing. Foruarau vuole conoscere i nostri nomi. Dico che riferisco ai miei compagni se sono d'accordo a dare i nomi. Sono certo di sì!

Martedì 10 settembre 1957

Parlo ai compagni della risposta da dare. Tutti d'accordo. Gli altri anche se non direttamente sono solidali. Alle 14,30 vado in lega e do i quattro nomi: M..., P..., S... ed io.

Corre voce poi confermata che hanno licenziato Bastia Renzo. Noto a tutti gli attivisti, bella figura di compagno, scrutatore per le elezioni di C.I. per la corrente Fiom.

Venerdì 13 settembre 1957

Verso le 9,30 facciamo una scoperta. Un giovane in pantaloni e giubbotto bleu da lavoro. Faccia da tossicomane, alcolizzato, passa vicino a noi. Uno sguardo: subito è scoperto. Un sorvegliante mai visto sin'ora. Passa, volta il capo verso di me, lo guardo. Diventa rosso. Non stacco gli occhi da lui. Lo osservo ancora, si volta, incontra il mio sguardo. È tanta la sua confusione che per un pelo non va a sbattere contro una colonna. È confuso, non sa più da che parte andare e forse senza accorgersi si infila dentro un forno della 18. ne riesce quasi subito per inforcicare un passaggio laterale. Non rido. Mi fa pena. Povero giovane, penso! In quale strada ti sei cacciato per sbarcare il lunario. Ore 14,20: Mi si avvicina un operaio. Senti, mi dice: Io sono stato trasferito dalla Spa ed ho perso ogni contatto della nostra organizzazione e con il partito sono indietro con i bollini. Me li puoi procurare? Dico di sì, con molta leggerezza. Poi penso che la mia ingenuità può essere mal interpretata. Lo dico a S... il quale giustamente mi fa notare che sono stato un po' troppo ingenuo. Si corre ai ripari. Qualcuno interroga l'operaio. È vero, è un compagno della Spa. Si è rivolto a me perché fuori dai cancelli mi ha visto parlare con Fernex che lui già conosceva. Sono felice di questo fatto. Fra noi un compagno di più.

Sabato 14 settembre 1957

Visita del sorvegliante giovane.

Lunedì 16 settembre 1957

Secondo turno. Un operaio viene affiancato a me per sostituirmi. È un operaio della 19. Rubino mi dice che hanno tentato di passarmi fisso, ma l'off. 24 non ha dato il benestare.

M... è passato fisso alla 18 e parecchi altri passano in forza alla 19 servizi vari.

Mercoledì 18 settembre 1957

Piccola discussione con Rubino che non riesce a capire perché siamo così caparbi a perseguire nella nostra lotta. Cerco di spiegarglielo, ma pure ammirandoci non riesce a capire.

Ore 18,30, visita di Barbisin.

Lunedì 23 settembre 1957

Vengo nuovamente adibito a spingere le scocche. Sono con me Mussa, Melchiorre e Rosso. Il lavoro non è più continuativo come in principio. Quindi ci rimane un forte margine di inattività. Bisogna stare attenti perché questa inattività potrebbe causarci qualche rapporto. Tuttavia quando è il momento si lavora sodo. È interessante sapere che è opinione di quasi tutti gli operai e del sig. Dal Compare che gli operai della 24 siano dei fannulloni. Peccato oggi non si possono porre anche solo per una settimana nelle nostre condizioni di inferiorità. Certo è una cosa che proprio perché siamo della 24 ed in particolare quelli come me vengono definiti "pericolosi, politici, indesiderabili" conservano una dignità e proprio perché più preparati e coscienti osano dire in faccia a tutti ciò che pensano. Ciò provoca spesso un risentimento che spesso si confonde con la paura ed è in questi casi che il più delle volte anche inconsciamente provocano delle punizioni letali per noi. Quando ciò succede si trincerano dietro alla comoda scusa del: "Non sono stato io. Ci sono dei superiori sopra di me; ho dovuto far questo; ho famiglia" ecc.

Mai mi sono sentito così simile ai primi cristiani. Ho imparato questa resistenza dai comunisti. E non sono ancora un comunista anche se molti lo credono. Anche se lo lascio credere.

Martedì 24 settembre 1957

Non c'è Rubino. Viene da noi in sua vece un ex nostro attivista che io chiamo Carlo poiché, chissà il perché, lui così chiama me. Mi prende in simpatia; è un colosso ma senza cervello, non ha che forza fisica. Non capisco perché; forse perché mi vede diverso dagli altri, forse perché gli oc-

chiali mi danno una personalità particolare ed a certi elementi ciò provoca certi riguardi, fatto sta che non mi permette di fare lunghi percorsi o lavori pesanti. È pieno di boria, non è cattivo, è qualcosa fra la forza bruta e la debolezza mentale. So solamente che i compagni lo evitano.

Mercoledì 25 settembre 1957

Sempre Carlo che non mi permette di fare sforzi fisici. Gli sarei riconoscente se...se non fosse che verso le 13,30 circa vedo Barbisin entrare nella linea e fermarsi a chiacchierare con lui da buoni amici per una buona mezz'ora. Poi Barbisin se ne va. Carlo mi prega di dargli una mano a spingere una scocca e con fare misterioso e circospetto mi dice: "Attento, sei puntato. Barbisin mi ha detto che in settimana deve fregarti e mi ha avvertito di non parlarti assieme e di stare alla larga da te perché non vorrebbe trovarsi in condizione di dover fregare un altro solo perché è in tua compagnia. Mi ha anche detto che sei un capo pericolosissimo e che per lui sarebbe un bel colpo quando ti fregherà". Non so se devo ridere o arrabbiarmi. Gli rispondo: "Dì a Barbisin che se mi vuol fregare si faccia avanti che io lo aspetto, ma che stia attento perché per fregarmi deve venire qui a prendermi sul posto di lavoro altrimenti non avrà occasione".

Poi gli domando come mai Barbisin si è rivolto proprio a lui. Mi risponde che è suo amico, che era carabiniere al suo paese. Gli rispondo che ha dei begli amici. Lui mi riferisce che a Barbisin ha fatto molti favori. Di rimando gli chiedo: "Favori di quale genere". Non risponde. Gli dico ancora: "Per i tipi come Barbisin non ci sono che un tipo di favori: la spia".

Sabato 28 settembre 1957

Visita di Barbisin verso le 11,30. non sto bene, faccio fatica a respirare. Non vedo l'ora di arrivare a casa e coricarmi. Lunedì devo riprendere il lavoro alla impostazione della nuova 500.

Lunedì 21 ottobre 1957

La produzione della nuova 500 è diminuita. Verso le 11 Sandrino viene a comunicare a Mussa che alle 12,30 deve presentarsi alla 24.

Chiedo il permesso per recarmi dal segretario della 24 a consegnare lo stato di famiglia per ottenere gli assegni famigliari per Marilena.

Visita di Barbisin. Ore 12,30 Mussa non è più con noi. Quello che Rubino aveva definito un comunista è rientrato alla 24. Domando a Rubino se lui sa niente di questo spostamento. Dice che questo capita a quelli che non lavorano. O per essere più precisi, dico io, a quelli che sanno come si lavora. Povero Mussa, era così remissivo nel lavoro ed è stato così mal ricompensato. Povero Rubino, sei così giovane che il grado di operatore ti pare sufficiente per giudicare. Ma tu sei nulla, non hai neppure una qualifica generica. Mussa è un motorista. Prova ad informarti quando lavorava all'autoriparazione alleata. Prova a chiederlo a M... Ma non ci stupisce questo rientro. Prima o poi toccherà a tutti quelli che sono passati fissi all'off. 18 e 19. ed anche quelli vedremo se rimarranno tali per tutto il 1958.

Giovedì 24 ottobre 1957

Attaccato alla mia cartolina c'è un biglietto:

"Domani 24.10.57 – Dozzo Giuseppe – Si trovi all'ufficio della 24 alle 7,45. Maserà, 24.10.57". Penso cosa può essere. Infatti alle 7,45 mi devo trovare davanti agli uffici della 24.

Saluto i miei compagni con i quali per mesi ho lavorato assieme. Sono tutti rammaricati per il nuovo distacco. Eravamo affiatati e mi volevano bene come io a loro. Ore 7,45 mi presento alla 24. verso le 8 io ed altri 5 fra i quali uno proveniente dalla Spa e Androne e Rossi veniamo mandati dal sig. Gianoglio.

Domande e risposte chiare che subito ci permettono una chiarezza reciproca. Alle 12,30 quando riprendiamo il lavoro Rossi viene inviato ad un altro lavoro ed io rimango solo. Rossi sotto

qualsiasi aspetto è un bravo ragazzo. Non so perché sia finito alla 24. E' della Cisl, soffre immensamente quando deve scopare, ma non gode le simpatie di Sandrin (già candidato alla C.I. della lista Uil) e quindi povero Rossi ogni tanto deve accompagnarsi alla scopa.

Venerdì 25 ottobre 1957

Ore 6 bollo e mi presento all'off. 5 sotto l'off. 14 dove risiede il magazzino delle fiancate, dei tetti, dei pavimenti delle varie vetture appese ai convogliatori. Vi sono convogliatori che girano solo all'interno altri che provengono dell'off. 5 Mirafiori e che vanno alle linee della 17 ed altri (andata e ritorno) che a giorni funzioneranno e collegheranno direttamente la 17 all'off. 5 sud passando sotto il tunnel. Ore 7,45 raduno presso il pipiter per la destinazione dei lavori. Scolaro (l'operatore capo uomo) manda me ed altri due uomini al tunnel della Sud. Come primo giorno di vero lavoro non c'è male. Apprendo dai due operai che ho assieme che quando sopra la 5 stampa sotto il lavoro è massacrante. Quando non stampano oppure la 15 necessita di fiancate la fatica è minima. Ho subito azzeccato il giorno che stampano le fiancate e che la linea è stracarica: così a furia di caricare carrelli colmi di fiancate arrivo alle 12 completamente sfinito e non solo io. Ma altri uomini in nostro aiuto non ne mandano. Alle 12,30 idem. Ad un certo punto non ne possiamo più e si decide di scaricare una fiancata alla volta. Viene Scolaro e ci fa notare che il lavoro non è pesante anche se continuo. Interessante il suo giudizio se si pensa che lui ci dà una mano per scaricarne una decina e poi se ne va. Commentiamo che in questo modo non ci si stanca certo. Con questi due operai viene stabilita una reciproca simpatia. Specie quando apprendono il perché sono alla 24.

Sabato 26 ottobre 1957

Off. 5 continuiamo il lavoro di venerdì. Ho le ossa indolenzite per il freddo causato dalle correnti del tunnel e per abbondanti sudate. A darci man forte viene inviato Andreone.

Anziano Fiat 41 anni di anzianità. Finito alla 24 perché operaio cosciente 2ª categoria ora cerca solo di arrivare ai limiti di anzianità senza rovinarsi il fegato e la salute. Desidera arrivare alla pensione in salute. Non rifiuta mai un lavoro, ma la sua anzianità gli permette una certa calma e discernimento. Mi racconta un caso curioso capitatogli quando era in prestito all'off. 8.

Il capo Officina Bruno per favorirlo perché anziano Fiat lo manda al lavaggio scocche lungo la linea della 500 nuova. Un pomeriggio un forte bisogno di urinare lo assale. Chiede all'operatore di sostituirlo, ma questi è già impegnato a sostituire un altro. Chiama il capo squadra e questi dice che viene lui. Passa un quarto d'ora ma nessuno viene. Non potendone più si rivolge all'operaio più vicino e domanda come si comportano loro in questo caso: "La facciamo qui sulla linea stessa tanto scorre l'acqua". Andreone non se lo fa ripetere due volte e segue il consiglio.

Combinazione dietro a lui passa il Capo officina, lo sorprende e gli dice: "Mi stupisco di lei, un anziano Fiat che fa di queste cose. Bell'esempio".

"Bello esempio davvero costringere un uomo a comportarsi in questo modo".

"Da questo momento lei da me è considerato alla stessa stregua di un cane".

"Ebbene io mi comporterò come un cane. Però stia attento che potrei essere un cane lupo e di quelli che mostrano i denti". (Da quel momento ogni volta che vicino o lontano passava il capo off. Bruno egli si metteva ad abbaiare forte in modo da essere udito con grande spasso degli operai che conoscevano la storia).

Questa infrazione gli è costata un giorno di sospensione.

Lunedì 28 ottobre 1957

Secondo turno. Off. 5 sottosuolo. Convogliatori. Sono in coppia con un bravo manovale, ha stima e fiducia in me. Ci comandano ad un buon lavoro; faccio conoscenza con molti compagni. Troviamo il tempo anche di discutere. Questi compagni pur conservando immutata la loro speranza hanno pagato cara la lunga lotta degli anni passati. Uno di 2ª categoria ed ora spruzza

l'antiruggine alle fiancate, un altro è pure specializzato ed ora, in seguito al trasferimento a questa sezione, ha perso la categoria e fa il manovale.

C'è un autista fra noi. È giovane: proviene dalla campagna ed è antipatico a tutti. Non sa nulla di sindacato, di diritti. Tutto per lui è un dovere. Riesco con infinita pazienza a spiegargli molte cose fra un intervallo e l'altro. Mi ascolta. Non comprende perché io e molti altri lottiamo e per che cosa lottiamo. Per lui ogni medaglia, ogni sorvegliante è un capo. Non sa neppure che esiste un'off. 24. che cosa sia. Gli spiego tutto quello che posso. Sarà servito a qualche cosa? Credo di sì. Tutto serve.

Giovedì 31 ottobre 1957

L'operatore mi comanda di lavorare sabato 2, domenica 3, lunedì 4 novembre. Gli dico che lavoro sabato se vuole, ma che non faccio straordinari, se non gli va mi rimandi alla 24. La spunto io, lavorerò soltanto il sabato.

Ci mandano in due al tunnel della Sud. Pare che la 5 Sud stampi. Invece stiamo là tutto il pomeriggio e la sera a far ben poco. Non stampano e non c'è nulla da immagazzinare. C'è però la possibilità di parlare. Carichiamo due o tre carrelli per la 17.

Un compagno pur restando tale nei sentimenti ha perso la speranza. Lui è anziano ed io giovane. Bisogna ridargli fiducia. Mi metto d'impegno, è duro, ma se starò molto con lui ce la farò. Ho molti argomenti ai quali non può sottrarsi. In fondo è un compagno. L'isolamento l'ha fiaccato. Si trova costretto, mi dice, alle volte per non abbattersi a fermare i sorveglianti di servizio e discorrere con loro. È quasi sempre solo.

Sabato 2 novembre 1957

Stampano. Si scaricano carrelli su carrelli alacramente. E siamo solo in due più uno addetto ad altro lavoro che nei ritagli di tempo ci dà una mano. Dopo le 20 l'operaio che mi è compagno è fuori di sé dalla stanchezza ed anch'io ho il fisico a pezzi ed i nervi a fior di pelle. Rallentiamo il ritmo di comune accordo. L'autista non trovando i carrelli liberi lo va a riferire ad un operaio Caruso che svolge attività di capo uomo, ma che all'occorrenza dovrebbe darci una mano. Questi viene e ci invita ad essere più celeri. Il mio compagno s'infuria. Intervengo io a calmarlo e cerco di spiegare al nuovo venuto che non ce la possiamo più fare. Mandi qualcuno a darci una mano. Lui dice che per tre giorni non abbiamo avuto nulla da fare e che lui non ci ha mai detto niente; ora c'è il lavoro dobbiamo sgobbare. Gli faccio presente che questo ragionamento non ha senso. Se non c'era nulla da fare la causa non era nostra. Se fino ad ora abbiamo resistito a far fronte alle presse, ora non ce la facciamo più. Siamo uomini e non presse. Lui insiste che uomini non ne ha. Lo lasciamo perdere e continuiamo a scaricare ma con lentezza fino all'ora di andarcene a casa.

Martedì 5 novembre 1957

Si riprende il lavoro off. 5 sottosuolo della 14. non vengo mandato al Sud, ma vengo messo a staccare i padiglioni della 1100, che vengono caricati su appositi carrelli. Siamo in due. Un compagno anche lui trasferito dalla Aeronautica e declassato. Facciamo subito amicizia. Fra compagni ci si intende. Per uno robusto il lavoro non è pesante, anche perché non continuativo. Ma per uno come me è ben diverso, devo resistere e sopportare tutto, devo essere di esempio agli altri.

Ore 11,35. Barbisin mi onora della sua visita. Sono a posto ma non mi ha visto. Io l'ho riconosciuto da come cammina. Non voglio deluderlo quindi con un pretesto mi sposto in modo di capirtagli improvvisamente davanti. Rimane male e non può dirmi nulla perché sono in regola e sul posto di lavoro. Finalmente, ero stato tranquillo per troppo tempo. Chissà (forse avrà pensato) lasciandolo tranquillo per un po' di tempo chissà che non prenda cattive abitudini. Magari si sieda, mangi prima del tempo. Stia in ozio ecc., ecc.

Mercoledì 6 novembre 1957

Medesimo lavoro del giorno avanti. Oggi è una giornata memorabile; per me è la mia vita. Oggi per la prima volta nel corso della mia vita mi sono decisamente votato alla nostra causa nel modo più assoluto. Mi sono iscritto al PCI. Ma non solo mi sono iscritto io. Con me dopo una profonda crisi durata mesi si è iscritto M... L'iscrizione di questo giovane (di età), ma già vecchio militante mi ha riempito di gioia. Per due particolari motivi:

- 1) Io che per primo ebbi modo di conoscerlo lo ammirai subito per la sua serietà e la sua forte resistenza nella lotta. Questo giovane combattente – partigiano dirigente comunista e sindacale che da due o tre anni si trova alla 24 declassato sorvegliato speciale mi aiutò immensamente con il suo serio contegno a sopportare con coraggio i primi giorni della 24. Questo comunista passò alla Uil. Fece lo scrutatore durante le elezioni per il rinnovo della C.I. per la corrente Uil. Questo operaio mi manifestò sempre quanto non fosse quello il suo posto, quanto lo metteva a disagio l'ambiente.
- 2) Il fatto che M... ritornasse a noi è stata la prova dell'azione comprensiva svolta nei suoi riguardi da me e N... verso di lui ed altri. Infatti io e N... concertammo un giorno l'attacco ai sentimenti, decidemmo un giorno di non abbandonare mai coloro che passavano ad un'altra corrente. Anziché evitarli, isolarli, decidemmo di avvicinarli, parlargli. Da tutti, dico tutti, apprendemmo motivi particolari. Tutti avevano una storia fatta di ricatti di falso. Gli operatori (non tutti) i capi squadra erano scatenati nel far aderire con ogni mezzo i dipendenti chi alla Cisl, chi alla Uil. Si arrivò al punto che mentre un attivista Cisl dava la tessera di tale corrente ad un operaio della 24, l'altro attivista Uil se la faceva dare indietro e gli rifilava quella della Uil (Sandrin stesso mi mostrò un giorno 7 – 8 tessere della Cisl che lui aveva ritirato e sostituito). Vi erano casi in cui operai della 24 pur di vivere in pace con questo o quell'operatore tenevano tutte e due le tessere. A noi lo dicevano perché tutti gli operai della 24 e quelli delle officine in generale dimostravano confidenza solo con noi della Fiom perché sanno che non siamo di quelli che poi riportano. Mi capitavano casi incredibili. Operai con tre tessere Cisl, Uil, e Fiom. Erano casi insostenibili, ma umani, quindi era il sentimento, la coscienza da educare. Il caso M... ci confermò (e poi il caso R... alla 18) quanto eravamo sul giusto. Infatti se questo e molti altri li avessimo abbandonati ed isolati non avremmo ottenuto che un avvilito della loro personalità.

Alla XVI sezione poi si concertò per manifestare domani 40° anniversario della Rivoluzione d'ottobre il mezzo per dimostrare al Monopolio ed a tutti i lavoratori che i comunisti sono vivi e che malgrado le rappresaglie siano ancora oggi gli unici partigiani del progresso Sociale. In molti ci riforniamo di volantini ciclostilati: domani c'è un buon lavoro per me ed una grande soddisfazione.

Giovedì 7 novembre 1957

40° anniversario della rivoluzione d'ottobre.

Ho avuto il battesimo del fuoco. Ed ancora una volta volontariamente.

L'ex refettorio oggi officina 24. Dai gabinetti agli spogliatoi. Dai banchi di lavoro al recinto sede del piccolo comando e sede della piccola strategia nella lotta contro di noi è tutto ricoperto di volantini inneggianti ed incitanti alla lotta, alla resistenza, al risveglio. Mi racconteranno della costernazione degli avversari (per avversari intendo solo quelli che al monopolio hanno venduto la loro dignità ed i loro sentimenti, mai coloro che militano ad altro sindacato o corrente) mi diranno dell'affanno di Sandrin, Masera ed altri intenti a raccogliarli.

Alla 5 Sud alcuni li attacco io nei gabinetti ed anche nelle bacheche. Verso le 7,30 sorpreso da un operaio anziano che sta entrando per l'orario normale. Non scappo. Si ferma, legge, mi sorride e mi batte una mano sulla spalla. Grazie compagno sconosciuto, questo è il premio più bello che potevo sperare.

Lunedì 11 novembre 1957

Orario normale.

Si ritorna al tunnel a scopare. Man mano si va avanti c'è sempre più polvere benché si bagni per terra. Verso le ore 10 vengo mandato con altri 4 a scopare un lungo tratto nei locali soprastanti (Sud). Si getta della segatura e si scopa per un tratto di circa 300 mt. Fa molto più caldo, si continua a scopare per tutto il giorno ripassando sempre lo stesso tratto 2 o 3 volte. Il lavoro è inutile poiché vi è un continuo passaggio di muratori e di camion carichi di sabbia.

Martedì 12 novembre 1957

Tunnel. Ieri mia cognata si è asportata (all'officina 10) la 1° falange all'indice sinistro.

Ore 12,30 (officina 24) Sandrin mi chiama in disparte e mi dice che mi è stato fatto un aumento. E' la comunicazione che mi avverte che dovrò fare due giorni di sospensione. Ride lui. Del resto non mi stupisce. Ha sempre urlato che la direzione fa bene a punirci. Del resto una mano la dà anche lui e con tutto il cuore. Quest'uomo non conosce che l'odio. No firmo la punizione e stabilisco di fare i due giorni domani 13 e dopodomani 14. La notizia si sparge in un baleno.

FIAT – STABILIMENTO AUTOMOBILI

Direzione

Torino, 9 novembre 1957

C.so Giovanni Agnelli, 200

Signor Dozzo Giuseppe

Operaio Off. 24, n°243688

Deploriamo vivamente la sua mancanza consistente nell'essere stato sorpreso ad oziare durante le ore di lavoro.

Mentre le comunichiamo che le sono stati inflitti due giorni di sospensione. Le facciamo presente che in caso di una nuova mancanza del genere, saremo costretti, nostro malgrado, ad adottare più severi provvedimenti a suo carico.

LA DIREZIONE

NB. Copia della presente dovrà da Lei esserci restituita controfirmata per l'archivio nella sua cartella personale.

Venerdì 15 novembre 1957

Riprendo il lavoro. Si va sui tetti bisogna portare via i pezzi di legno, di ferro, detriti vari e scopare i canali. Saliamo sui tetti tramite una porta dell'off. 24.

Le correnti d'aria sono molto forti, però il lavoro non è eccessivamente brutto. Io, M..., F..., C..., F... e due altri scopiamo. Viola, Aguzzi, Massoni raccolgono i mucchi e li calano nei corridoi. Prete ed un altro li portano in strada. Ci facciamo tutti buona compagnia. Pomeriggio idem.

Lunedì 18 novembre 1957

Tetti. Tutto procede bene, ci siamo fatti assegnare una giacca militare perché fa molto freddo per via delle correnti d'aria. Ore 10,30 (circa) un tubista mi avverte che Barbisin è nascosto dietro l'angolo e che ci sta spiando. Con la scopa e sempre scopando lo raggiro e lo sorprendo mentre con il corpo nascosto e la testa in fuori sta osservando nella direzione in cui ero io prima. Mi faccio vedere e lui se ne va verso altra direzione. Di corsa raggiungo tutti gli altri e raccontando il fatto li esorto a stare con gli occhi aperti. Tutti sono concordi che punta me. Non mi va la sua presenza. Ore 12,30 precise. Anziché salire sui tetti attraverso la solita porta della 24. Gario ci ordina che oggi dobbiamo passare dalla strada e salire dal corridoio 6. facciamo presente che io, M..., S... e C...abbiamo le scope sui tetti, ma in direzione della traversa 4. Noi saliremo dalla 24 e raggiungeremo gli altri al canale della traversa 6. Sono passati 5 minuti. Ognuno eseguisce gli ordini ricevuti.

Sui tetti specialmente non si corre e non si cammina in fretta, c'è il rischio di cadere. Quando raggiungiamo il canale in direzione degli altri questi che sono tutti raggruppati ci fanno segno di sbrigarci. Man mano che di avviciniamo la situazione si fa più chiara. In mezzo a loro c'è Barbisin. Ci avviciniamo con le scope in mano. Barbisin vuole il nome di tutti. Gli chiediamo il perché.

Bar.: Perché siete giunti tardi sul luogo di lavoro.

Facciamo notare l'impossibilità di giungere prima per via della distanza, specie oggi che ci hanno fatto cambiare itinerario per raggiungere il medesimo posto.

Bar.: Datemi i nomi io controllerò alla 24 quanto dite e se corrisponderà alla verità non c'è nulla da temere.

Non siamo d'accordo, vogliamo sapere come mai lui era già lì ad attenderci e come faceva a sapere che noi dovevamo salire dalla traversa 6.

Bar.: Datemi i nomi e non preoccupatevi del resto.

A questo punto non riusciamo più a dominarci. Siamo in regola sul posto di lavoro e basta, se siamo giunti tardi non è colpa nostra. Ma:

1) Perché trattenuti all'off. 24 da Gario e Sandrin.

2) Perché ci hanno fatto cambiare strada. Cerchiamo ancora di far ragionare quest'uomo, ma perché lui provoca, rispondiamo alla provocazione con tutta la nostra esasperazione.

Nella mente di tutti serpeggia la convinzione che tutto è stato montato. Son tutti certi che è me che si vuole fregare in particolare, non importa se per fregarne uno si possono comprometterne otto (tutti siamo) si urla, l'esasperazione cresce sino a spingere Barbisin contro il muro del canale stesso. Cerco di intromettermi in modo di frenare i miei compagni (so che non lo dovrei fare ma non mi piace la violenza) non riesco tuttavia a farmi sentire. Barbisin comprende che per lui questa volta va male gesticola e cerca di difendersi. "Sono un padre di famiglia e mi hanno ordinato di venire qui ad aspettarvi" urla. Ha detto una frase significativa allora con tutte le mie forze riesco ad avere il sopravvento sugli altri. "Fermi, ha detto una frase importante per noi e siamo in otto ad averla udita". Lo prendo per un braccio e gli chiedo chi lo ha comandato.

Bar.: "La direzione", risponde. Non mi basta, gli chiedo se sa quanti siamo e perché è venuto ad aspettarci. Ci dice che dobbiamo essere in nove e ci chiede dov'è il nono. Al gabinetto, rispondiamo. Alla seconda domanda risponde evasivamente. Gli domando ancora come fa a sapere che siamo in nove. Non vuole rispondere. Questa volta sono disposto ad aggiungermi ai miei compagni. Urla che il numero gli è stato dato dall'officina 24. Mi chiama per nome. La dislocazione pure gli è stata data dalla 24 ci dice pure (cosa che già conoscevo) che alla 24 vi sono dei cartellini ove sono elencate le nostre caratteristiche personali, politiche, ecc. e che lui periodicamente ha il compito di attingere nomi e notizie da queste cartelle. (So che queste cartelle si trovano sopra l'armadio dietro al segretario e che la sera vengono chiuse in cassaforte. Inoltre a richiesta vengono consegnate all'ing. Ricotti).

Barbisin è pallidissimo e trema, è supplichevole, dice persino che se gli diamo i nomi lui giura di non fare nessun rapporto, che due di noi lo accompagnino dal Sig. Balboni per chiarire tutto. Decidiamo di dargli i nomi onde non abbiamo nessuno appiglio.

Ed incarichiamo F... di accompagnarlo. È tanta la paura di Barbisin che scrive i nomi sbagliati e segna un'ora per un'altra. C... gli urla: "Scrivi giusto, correggi l'ora". B.: "Mi scusi signore mi sono sbagliato".

Ci da del signore e non solo a C... Un po' di calma si è stabilita, allora parlo io con Barbisin e gli dico: "ma non ti vergogni di fare un simile servizio, rischiare la tua tranquillità per fare un lavoro del genere, rovinare tanta gente che non ti ha fatto nulla e poi ridurti a fare una figura come hai fatto ora con il rischio che potevano darti ciò che ti veniva una volta per tutte; perché non vuoi essere un operaio onesto come tutti siamo senza crearti odio e disprezzo". Risponde che lui è una guardia giurata e deve fare il suo dovere. Ma quel dovere che forse il giuramento ti consente è di

far licenziare o rovinare tanta gente? E poi se ti succede qualcosa a chi dici grazie? E se la baracca prende un'altra piega credi forse che la Direzione ti salvi? Anzi daranno una mano per far ricadere le responsabilità maggiori su di te. Ammette queste cose ma dice che lui è costretto a farle. Gli faccio notare qual è il vero compito del sorvegliante. Mi risponde che lui ha altre mansioni. Poi una seconda ondata di minacce (di rimostranze giuste direi) lo investe. Ancora una volta urla che lui eseguisce un ordine e che ha famiglia. Dà del signore a tutti. Poi gli ordiniamo di recarsi subito alla 24 con F..., un anarchico giovane e ben deciso.

Sono le 14,15 e F... non è ancora tornato. Incominciamo a pensare che l'abbiano mandato in un altro posto. Allora decidiamo che se per le ore 15 non sarà tornato ci recheremo tutti assieme dal sig. Balboni. Poi scartiamo anche questa proposta poiché recandoci tutti assieme dal sig. Balboni rischiamo di essere puniti per abbandono del posto di lavoro, S... propone di inviare invece un altro di noi dopo le 15 dal sig. Balboni – tutti sono concordi nel mandare me. Accetto, però faccio notare che nel caso anch'io venissi immediatamente diviso dai miei compagni io seguirò una determinata linea. Cioè appena uscirò alle 16,45 mi recherò alla mia sezione sindacale onde rendere edotta la mia C.I. del caso e di come comportarsi. Nel caso mi comandassero al 1° turno il giorno dopo con un pretesto tutti alle 7,45 dobbiamo trovarci alla Off. 24. tutti d'accordo. Arriva F... e ci dice che ha parlato con Masera presente Barbisin. Masera ha detto che lui non sa niente. Né quando siamo partiti, né di tutto il resto.

"Barbisin" davanti a Masera modifica i minuti da 10 minuti di ritardo li porta a 20. F... gli parla chiaro e lo fa ritornare sui 10. F... invita Masera ad avvertire Balboni di venire da noi. Inoltre (interpretando il nostro pensiero) dice a Masera che se il capo uomo (Gario) non sarà presente al nostro lavoro noi non lavoreremo.

Attendiamo Balboni, nessuno lavora e siamo tutti raggruppati presso la porta che immette al vecchio refettorio.

Ore 16.15. Giunge Balboni, Fanti, Gario e Masera.

Lo stato maggiore è quasi completo. Balboni ci investe subito che ha ricevuto una telefonata dall'ing. Ricotti e che questi gli ha dato un cicchetto.

Non termina il discorso che lo investiamo contemporaneamente con una sfilza di domande e risposte.

Gli faccio notare che questo episodio è stato montato bene per colpire me principalmente per creare precedenti disciplinari agli altri. Che siamo tutti stufi di essere alla mercé che vogliamo definire una volta per tutte quali sono le responsabilità di chi ci comanda. Che siamo operai, alcuni di noi specializzati, che lavoriamo senza discutere, ma che vogliamo, ne abbiamo il diritto, essere difesi dai nostri superiori e che pertanto più nessuno di noi si muoverà dalla 24 se non munito di regolare permesso o assistito dalla presenza del capo uomo cui siamo affidati. Gli faccio inoltre presente che ognuno di noi è conscio del proprio dovere, che io in particolare non ho mai rifiutato un lavoro, che non ho mai reclamato per nessun motivo neanche quando mi venivano affidati lavori pesanti o turni massacranti, che lui stesso una volta mi ha elogiato per la bella figura che sempre gli ho fatto fare nell'eseguire qualsiasi lavoro nelle varie officine, che mai ha avuto da parte di chi che sia una qualsiasi anche minima nota di biasimo per un lavoro mal eseguito. Mi risponde (o meglio ci risponde) che lui ha un posto di lavoro da difendere e che non può rinunciare ad esso per difendere uno di noi.

F... lo investe dicendogli: "se non la sente di difendere giustamente i suoi operai e se pertanto non è neppure capace di rendersi responsabile della medaglia che porta (verde, dei capi ufficio), se non è capace insomma di interpretare quella che fa parte della funzione umana di un capo, lasci il suo posto, prenda una scopa e venga a mangiar polvere e patire freddo con noi".

Balboni: "stia attento a quello che dice perché se per caso dovessi dimenticare il suo stato di eccitazione, le sue parole potrebbero portarlo in corso Tazzoli. Io ho fatto il percorso e ad arrivare

sin qui ho impiegato 5 minuti". Io: "passando dal refettorio come è passato lei non impiegheremo 3 minuti, ma faccia il percorso attraverso i tetti o dalla strada come noi e poi voglio vederlo. Ma qui non si tratta di percorso qui si tratta di essere stati trattiene alla 24, di averci fatto cambiare percorso e di aver trovato il sorvegliante qui ad attenderci. Se mettiamo tutti questi precedenti assieme e facile dedurre la montatura".

B.: "Non credo che vi sia una montatura. Voi altri siete abituati a vedere montature ovunque".

Io.: "Sig. Balboni troppo sovente succedono questi casi e voi siete sempre con quelli che ci colpiscono. Gli stessi casi è molto strano, non capitano mai ad operai che non sono nelle nostre condizioni. Tutte le mie punizioni hanno una particolare tempestività e strano sempre sul luogo di lavoro e sempre in casi particolari".

B.: "Se lei facesse sempre il suo dovere nessuno lo punirebbe".

Io.: "L'incredibile è che i rapporti sono sempre partiti da un sorvegliante e mai direttamente da voi, ma voi però sono certo avete sempre e continuate a collaborare ed a creare la situazione per punirci. Ora basta se volete chiamarci fatelo almeno con intelligenza senza servirvi di sorveglianti del tipo di Barbisin. Comunque sia ben chiaro che questa faccenda deve risolversi a noi favorevolmente".

B.: "Da parte mia mi informerò come sono andate le cose e se il sorvegliante era autorizzato a salire sui tetti".

Io.: "Mi dica se occorre autorizzazione specifica, quando il sorvegliante qui a noi a gridato che era stato comandato di venire qui. Noi vi riteniamo tutti responsabili e pertanto agiremo in proposito".

B.: "Riprendete subito il lavoro e state tranquilli mi interesserò subito e vedrò quello che potrò fare".

Tutti : "Lei deve garantirci che non solo vedrà, ma lei deve intervenire e sin da ora dare disposizioni che il capo uomo sia sempre presente".

B.: "Questo lo farò, state tranquilli ragazzi anche per quello che mi avete detto circa le mie capacità e responsabilità non avrò peso".

F.: "E' meglio per lei perché non sono disposto a ridurre alla fame la mia famiglia".

E se ne vanno.

Sono le 16,35 quindi scope in spalla attraverso i tetti, lentamente ci avviamo verso l'off. 24. Appena uscito mi reco alla lega e narro il fatto. Tenendo conto che se intervenisse direttamente la C.I. Fiom presso la direzione potrebbe pregiudicare quelli che sono di un'altra corrente si decide che l'azione dovremmo farla direttamente noi presso la direzione. Perciò o tutti od anche io solamente se gli altri non consentiranno dovremmo chiedere al sig. Masera (tanto per seguire una via gerarchica) che tramite il sig. Balboni ci metta a rapporto presso l'ing. Buffa (direttore della sez. auto). Non ci riceverà probabilmente, come potrebbe riceverci uno alla volta anche perché ciò intimidirebbe e ci metterebbe in soggezione. Comunque nel caso in cui ci ricevesse dovremmo fargli presente questo caso ed altri mettendo in rilievo che la direzione certamente non conosce le nostre condizioni e che quindi non possiamo credere che la direzione si presti a certe montature che noi confidiamo in lui perché cessino queste assurde situazioni.

Martedì 19 novembre 1957

Ritorniamo sui tetti a scopare a raccogliere detriti. Ai tetti giungiamo attraverso la solita porta della 24.

Ci accompagna Gario. Ore 12: nessuna risposta. Ora 12.30: noi quattro ci rechiamo dal sig. Masera e gli domandiamo in modo deciso se ci ha messo a rapporto. Presente vi è pure Sandrin. Masera dice che in tutta la mattina il sig. Balboni era impegnato altrove. Sandrin interviene a dire la sua come di consueto e cioè che non dobbiamo disturbare il sig. Balboni e la direzione per una

cosa del genere e senza importanza. Gli rispondiamo subito di impiccarsi dei fatti suoi che l'importanza non c'è mai quando si tratta di noi, ma che questa volta a lui piaccia o meno all'ing. Buffa arriveremo. Masera ci rassicura che parlerà al sig. Balboni appena arriverà alle 14.45. Ritorriamo poi sui tetti. Sui tetti poi arriva Sandrin che preleva M... e lo porta via con sé. Verremo poi a sapere che è stato inviato ad aprire e chiudere una porta all'officina 1 e che dal giorno seguente farà i turni e precisamente la sera. Non ci vuole molto a capire il giuoco. Ci vogliono dividere onde rompere la solidarietà di un'azione collettiva.

Ore 16: arriva Balboni, Fanti e Gario. Raduna tutti gli interessati (otto) e ci dice che per questa volta il suo pronto intervento è la dimostrazione che lui ha potuto esibire; ha annullato il rapporto del sorvegliante. Ci dice che quando gli è possibile e quando si tratta di intervenire per difendere degli operai che lavorano lui è sempre pronto anche se ciò gli comporta spesso dei cicchetti.

Balboni ci fa notare che è soddisfatto di questo suo successo, ci enumera altri successi da lui ottenuti con grandi sforzi, ci dice che è quasi riuscito ad ottenere che l'organico della 24 non venga più aumentato, dice inoltre che ci scusa per le frasi minacciose con le quali lo abbiamo investito il giorno prima assicurandoci che sono dimenticate comprendendo il nostro stato d'animo. Ci invita a riprendere il lavoro e poiché tutti abbiamo la scopa in mano ed alcuni di noi, fra i quali io, sono così "fermo in posizione oziosa", ci fa notare che questa è una posizione oziosa mentre anche se fermi, ma teniamo la scopa così "ferma in posizione attiva" siamo in posizione attiva, per cui anche stando fermi ci vuole un po' di malizia. Lo ringraziamo vivamente ma lo assicuriamo che preferiamo muoverci non si sa mai.

Mercoledì 20 novembre 1957

Narro i fatti come sono andati veramente ai miei compagni. Non è necessario insistere perché ci credano.

La voce del nostro caso si sparge in fretta e noi dal nostro canto facciamo di tutto perché si propaghi il più lontano possibile. E' una vittoria per noi; è anche questa una dimostrazione unitaria venuta spontaneamente da operai poiché tra gli otto colpiti erano della F.i.o.m., della C.i.s.l. e di nessun sindacato o partito.

Ore 12,30 officina 24: F... viene inviato all'officina 14. C... viene aggregato alla squadra di Bernardi. Dei quattro che hanno chiesto di essere messi a rapporto con l'ing. Buffa tre sono stati trasferiti.

Giovedì 21 novembre 1957

Sui tetti si commenta e si parla sempre del nostro episodio. A tutti metto in evidenza la nostra azione, il fatto si è sparso velocemente perché tutti quelli della 24 che incontro mi esprimono la loro approvazione. Incontro un operaio che era con me all'officina 5 nel mese di ottobre. Ho lasciato un buon ricordo di me, dicono che sono veramente un buon compagno e che mi ammirano per il mio coraggio. Anche se esagerano, perché io ho paura, tuttavia ciò mi fa piacere.

Venerdì 22 novembre 1957

Ore 7, 45: vengo aggregato alla squadra di Bernardi che scopa al sud (una parte). Masera mi dice che lunedì prenderò lavoro all'officina 6. Non posso crederci.

Verso le 9,30 circa viene il sig. Masera mi chiama e mi porta a vedere il posto che da lunedì dovrò occupare. Dovrò attaccare delle cassette (peso kg 70,80) che provengono dalla produzione alla catena che le trasporterà al collaudo. Mi presenta all'operaio incaricato della 6. Un meridionale (che già conoscevo), ex maresciallo di polizia e che tutti alla 6 conoscevano e conoscono col nome di "maresciallo". Questo signore due anni fa ha rischiato di prenderle nei gabinetti della 6 quando questa officina era ancora alla Mirafiori perché era stato provato che chi mandava i sorveglianti (servizio speciale) a sorvegliare determinati operai era lui. Quando il sig. Masera mi presen-

ta lui dice subito: “noi ci conosciamo già” e mettendomi una mano sulla spalla e rivolto al sig. Masera continua: “ questo ragazzo e sempre stato un ottimo operaio, poi si è lasciato trascinare da un certo M... e così ha perso ogni possibilità di carriera. E’ stato un fesso a mettersi a fare l’attivista F.i.o.m. proprio quando questa corrente è finita”. Gli rispondo subito: “è innanzitutto questione di idee. Lei ha confuso il principio con il fine io no, ma poiché io dovrò lavorare con lei sia ben chiaro e qui c’è il mio capo squadra presente che non accetterò discorsi di questo genere”.

Interviene Masera che mi porta via. Si nota che il nuovo posto di lavoro si trova a cinque passi di fronte al magazzino utensileria; posto che ho occupato per anni ed ove ancora vi sono i miei compagni. Di fianco vi è il magazzino attrezzatura sede di riunione e ufficio strategico degli attivisti C.i.s.l. guidati dal capo attivista De Natale già attivista F.i.o.m.

Mi rendo conto che qui v’è sotto una montatura. Si vuole creare l’occasione per punirmi poiché conosciuto come sono all’officina 6 è facile sorprendermi a parlare anche solo di sfuggita con qualcuno. In questa officina ho goduto sempre la simpatia di tutti gli operai, indistintamente dalla corrente cui erano aderenti, e poi venivo messo a lavorare proprio di fronte al magazzino utensili ove lavorano i miei stessi compagni che per anni mi conobbero.

Faccio presente tutte queste supposizioni a Masera il quale mi dice che noi siamo abituati a vedere macchinazioni ovunque.

Sabato 23 novembre 1957

Bigliettino con scritta:

Sig.re Dozzo, non presentarsi più alla 6^m, ritornare in sede e attendere fino al mio arrivo alle 7,45, ai cavi.

23 novembre 1957.

F.to FANTI

Bigliettino permesso interno:

Sig. Dozzo, officina 24

è autorizzato a spostarsi dal posto di lavoro per recarsi da officina 6 Sud a Mirafiori officina 24, alle ore 6.

25 novembre 1957.

Capo che autorizza

FANTI

Lunedì 25 novembre 1957

Mi presento all’officina 6 (sud) per bollare. Sulla mia cartolina è attaccato un biglietto che mi ordina di rientrare immediatamente all’officina 24 e di attendere sino alle 7,45 ai cavi.

Mi pareva incredibile di dover ritornare alla mia officina di origine. Anche come manovale.

La mia presenza all’off. 6, dopo che apertamente mi sono dichiarato della Fiom, potrebbe ridestare ed infondere coraggio a molti operai sperduti ed avviliti dalla pesante cappa di paura che la politica padronale ha gettato. Dico a loro che ritornerò all’off. 6, speriamo presto ed in tempi migliori.

Rientro alla 24 ed attendo ai cavi le 7,45. Ivi attendo sino alle 9 circa poi il capo squadra Fanti mi consegna una busta e mi manda all’off. IO. Devo presentarmi al capo officina Della Rovere.

Esco dall’ufficio col capo reparto: ad un determinato momento si ferma e rivolto a me dice:

C. R.: È un nuovo assunto? »

Io: «Sì, di circa 15 anni fa».

C. R. (impacciato): «Dove lavorava prima? »

Io: «Tredici anni e mezzo all’off. 6 poi da un anno e qualche giorno alla 24» .

C. R.: «Come mai è finito alla 24. Per salute? »

Io: «No, la salute è ottima».

C. R.: «Per esuberanza di personale? »

Io: «Non credo perché via io c'era già un altro che mi sostituiva».

C. R.: «Capisco».

Io: «Senta. Sono un comunista, segretario della sezione sindacale di fabbrica e membro del comitato direttivo provinciale della Fiom. Ora sa tutto, faccio il mio lavoro e lei lo potrà constatare, ma conosco anche i miei diritti».

C. R. (si toglie gli occhiali e mi osserva stupito): «Viva la sincerità! Be'! Venga con me. Cosa sa fare? »

Io: «Ho sempre fatto il magazziniere, ma disponga di me come meglio crede ».

C. R.: «Posti da magazziniere non ce ne sono, posso tenerlo come manovale ».

Io: «Non importa purché ci sia da lavorare».

C. R.: «Il lavoro non è pesante ma se parla così sono contento, venga che lo presento al capo squadra».

Mi consegna al capo squadra Goffi: questi chiama il manovale addetto squadra e mi consegna a lui. Mi dice che dovrò imparare ciò che fa lui.

Qualcuno mi domanda se sono un nuovo assunto.

Ho deciso che a tutti dirò cosa sono veramente.

Presto la voce corre, poi qualcuno mi chiama e mi dimostra la sua simpatia. Uno alla volta verò a conoscerli, mi propongo, poiché in quella squadra non vi è più nessun attivista, di incaricarmene io.

Mancano 5' alle 12, dico al capo che io mangio e mi cambio alla traversa 1, perciò mi consenta di assentarmi qualche minuto prima; gli dico pure che trasporterò i miei abiti negli spogliatoi soprastanti la sala 42 alla traversa 4 ove bollo così sarò più vicino.

Mi dice che posso portarmi la roba e la borsa e la cartolina direttamente all'off. 10. Gli faccio notare che all'off. 24 esiste un ordine molto chiaro in proposito a firma del sig. Balboni il quale ordina a tutti i dipendenti di bollare alle pendole corrispondenti al proprio numero di cartolina e che perciò solo se il capo squadra della 10 o chi per esso lo richiederà potrò spostare la cartolina. In quanto poi a mangiare e cambiarmi nessuno può impedirmi, anzi è la regola che lo dice, di farlo al refettorio ed allo spogliatoio corrispondente.

Mi concede il permesso verbale di assentarmi alcuni minuti prima. Però dato che ho dovuto spiegargli quanto sopra mi siedo al mio tavolo che sono le 12,14; secondo il regolamento alle 12,30 dovrei essere sul posto di lavoro. Arrivo invece sul posto di lavoro alle 12,46. Per giungere all'off. 10 devo percorrere tutta l'off. 19, la 17, la tempera, la 5 (grandi presse), parte della 12 e tutta la 9. Vado dal capo e glielo dico. Dice che non importa.

Col manovale vado per cassette vuote, ci spingiamo lungo tutta la linea della 11 sino alla prova motori lungo la linea della nuova 500.

Domando al mio compagno se non è mai stato fermato da qualche sorvegliante in borghese. Non sa neppure che ci sono.

Vengo a sapere che presto lui verrà assegnato ad una macchina ed io lo sostituirò. Sono contento per lui, aumenterà di categoria.

Non mi muovo che quando ha suonato il campanello. Prendo la mia roba e mi trasferisco nello spogliatoio alla traversa 4.

Martedì 26 novembre 1957

Svuoto le latte della tornitura, raddrizzo i cassoni. Scopo. Faccio conoscenza con qualche operaio. Si parla e mi dicono che li starò bene. Loro non hanno mai visto sorveglianti ed i capi lasciano vivere. Un'operaia mi chiede come mai sono finito alla 24, crede che io sia un nuovo assunto. Gli

dico che sono un comunista. Emette un urlo di terrore. Mi dice di non dire mai una cosa simile altrimenti sarei licenziato. La rassicuro dicendogli di non spaventarsi se anche sono un comunista e che proprio per questo mi sento la coscienza tranquilla.

Mi dice che anche loro non la pensano come il padrone, ma che devono stare zitti e filare dritto altrimenti li mandano all'off. 24. Che lei stessa all'off. 24 c'è già stata.

Nel pomeriggio faccio conoscenza con un compagno di un'altra squadra, un socialista. Anche lui mi invita a stare zitto e non fidarmi di nessuno. Che lui tutti gli anni prima delle elezioni o il capo officina o il capo reparto gli fanno la morale dicendogli che lui sa che la sua posizione non è gradita alla direzione e che questa sa tutto di tutti e se per caso le elezioni non si svolgessero come vuole la direzione verrebbe a mancare il lavoro e quindi seguirebbero dei licenziamenti fra i quali potrebbe esserci lui perché è indiziato. Ci pensi bene, ha famiglia, per loro (i capi) non importa nulla, ma sa non comandiamo noi ecc. ecc.

Cerco di infondergli speranza e coraggio e di comportarsi sempre da buon operaio. Mi sono fatto un altro amico.

Venerdì 29 novembre 1957

Solito lavoro. In più c'è la distribuzione degli stracci. Gli operai della squadra sono circa 60 ed hanno già imparato a conoscermi. Mi trattano bene anche i più giovani. Il mio caso li interessa e tra una scoperta e l'altra semino e raccolgo.

Faccio conoscenza con un cugino di Cottura (così dice lui), è un borioso si vede che è una malattia di famiglia. Molti operai mi mettono in guardia. Faccio pure conoscenza con un ex sorvegliante il quale ha preferito essere trasferito in officina a lavorare piuttosto che sottostare a una certa disciplina.

Parlo con Allara vecchio militante comunista, partecipò all'occupazione delle fabbriche del '21. Con un socialista più volte ammonito. Con dei giovani ex partigiani che attendono con ansia una forte ripresa del movimento operaio. Con un distributore materiali nuovo assunto che rimane stupito quando gli dico il perché sono finito alla 24 e cos'è l'off. 24 nella realtà.

Mi parlano di R... (già lo conoscevo), un toscano che a detta di molti s'interessa per l'assunzione di lavoratori dietro compenso. Tanto che si vantava che l'orologio d'oro che porta al polso era frutto di riconoscenza da parte dei nuovi assunti.

È un attivista Cisl. Già candidato alla C.I., ma fu tolto da ogni attività quando pare fu accertato che si faceva ricompensare per ogni raccomandazione. All'off. 10 è molto temuto per la sua collaborazione con i capi e con i sorveglianti.

Specie le donne lo conoscono bene per certe proposte che rivolge loro. Purtroppo se pur tutto ciò è realtà non si è mai potuto procedere perché i lavoratori temono che una denuncia può costare il posto di lavoro. Altrimenti pur di sbarazzarsi di un individuo simile l'avrebbero fatto. Sotto le elezioni e durante l'anno usa minacciare operai ed operaie di farli trasferire alla 24 se non accettano di iscriversi alla Cisl o di votare per essa. Tutti gli anni però questa sua azione si rivolge favorevolmente per la Fiom. Due minuti prima delle 12 chiedo il permesso al capo squadra per andare a mangiare.

Alle 13.30 viene l'operatore Sandrin a farmi visita e mi dice che per motivi eccezionali domani sabato tutto il giorno e domenica mattina siamo comandati a lavorare alla 24.

Non mi va quest'ordine poiché venerdì, sabato e domenica mattina vi è a Milano il congresso delle grandi fabbriche indetto dal PCI ed io sabato e domenica intendo parteciparvi.

Perciò alle 14.30 chiedo al capo squadra Passalacqua di farmi il permesso per recarmi all'off. 24 per ritirare l'anticipo settimanale.

Con questa scusa vado dal sig. Balboni. Non c'è. Mi rivolgo al sig. Fanti. Mi dice di parlare col sig. Balboni, ma non c'è. Ritorno da lui, gentilmente mi dice che sarà impossibile ottenere

l'esonero per sabato tutto il giorno anche l'ordine è partito direttamente dall'ing. Ricotti. Allora punto direttamente sull'argomento e gli dico che è ridicolo comandarci tutti solo perché a Milano c'è un congresso poiché lo sa benissimo che per giustificarci il sabato basta metterci in mutua in tal giorno e la giustificazione è valida. Sempre gentilmente mi dice che parlerà lui col sig. Balboni e vedrà di ottenere il permesso, ma che lui non può decidere per sabato. Mi dice di passare da lui dopo l'orario di uscita. Così faccio e: «In via eccezionale e proprio solo per favorirlo gli è stato concesso il permesso, ma badi che ciò non potrà ripetersi».

Lunedì 2 dicembre 1957

All'off. 10 sanno che andavo a Milano e molti mi chiedono di parlargliene. Dico loro che Longo ha detto parole che ci dovrebbero stimolare maggiormente alla lotta per l'unità di classe e questo è stato in complesso la discussione nel congresso. Che ancora una volta il compito dei comunisti all'interno della fabbrica è quello di dare l'esempio. Di resistere. Però la nostra resistenza e la nostra volontà è spesso fiaccata dall'azione dei sorveglianti (servizio speciale) e dei capi i quali sanno che colpendo il più attivo gli altri si trincerano dietro la barriera della paura.

Da oggi sono il solo addetto alla squadra. L'altro (Luigi) è stato assegnato ad una macchina ad altra squadra dell'officina 10. Sono contento per lui, migliorerà il salario. Non sto molto bene; un po' d'influenza. Da oggi mi sono proposto di arrivare alle elezioni e di parteciparvi come membro per la Fiom al Comitato elettorale e faccio i miei calcoli. So che si farà di tutto per impedirlo creando impedimenti di ogni genere; però cercherò di evitare ogni possibile mancanza:

- 1) lavorando più alacremente;
- 2) cercando di sfruttare il più possibile la mutua;
- 3) ci sarà la chiusura dello stabilimento e questo mi aiuterà.

Martedì 3 dicembre 1957

Ho la febbre però ho voluto recarmi al lavoro poiché temo che se mi assento perderei il posto e qui sono molto utile. Tuttavia alle 11,15 vengo mandato a casa perché ho la febbre a 39°. Be'! volente o nolente anticipo il mio piano per giungere al C.E.

Giovedì 19 dicembre 1957

Tutti i giorni dopo la refezione con un carrellino vado per cassette e mi spingo sino oltre la metà della linea della nuova 500. Non mi va molto questo giro perché ho solo il permesso verbale del capo squadra. Gliel'ho già fatto notare che dovrebbe farmi il permesso scritto. Ricordo ancora il caso Accornero che pur col permesso scritto è stato licenziato poiché nel rapporto del sorvegliante (Barbisin) figurò che egli si fermò a parlare. Ed io nel mio percorso trovo sempre qualcuno che mi ferma e conoscendo questa mansione uno che si prestasse al giuoco lo si può sempre trovare. Il capo squadra dice che non occorre nessun permesso scritto. Malgrado io insista lui mi risponde di stare tranquillo che in ogni caso ci penserà lui. Se mi rifiuto mi manderebbe nuovamente alla 24 oppure potrebbe passare come rifiutare un ordine. Se vado sono alla mercé di qualsiasi rapporto perché se chi mi facesse il rapporto aggiungesse che io mi sono fermato a chiacchierare cosa direbbe in mia difesa il capo squadra? Che lui mi ha mandato sì, ma che se mi sono fermato a chiacchierare lui non ci può far niente. Questa è l'ora ed il momento più difficile ed è una situazione di tutti i giorni. Tanto più che lungo il percorso oramai sono conosciuto poiché è caratteristico il vedere uno con camicia bianca, cravatta, occhiali che si tira dietro un carretto con 7 o 8 cassette. Però non sono mai deriso ma spesso sono fermato da operai che mi chiedono il perché mi trovo in quelle condizioni. Se tardo o non mi vedono passare mi dicono che credevano mi avessero cambiato posto.

Venerdì 20 dicembre 1957

Ultimo giorno e poi sino al 30/12 a casa.

Per evitare di farmi comandare durante la chiusura non andrò neppure a prendere la busta ma farò una scappata domani.

Oggi tutti sono allegri, si sente una certa gioia e perché si approssima il Natale e perché si sono prese 100 delle 200 ore. Un bel gruzzoletto che ci illude per un periodo di fare chissà che. Durerà poco quel gruzzolo, neppure un mese e saremo nelle stesse condizioni di ora. Tutti parlano, i capi chiudono un occhio; anche loro hanno i loro auguri da fare e forse anche i sorveglianti (servizio speciale) oggi chiuderanno un occhio.

Lo chiuderà pure l'ing. Ricotti? Non credo, non ha sentimento costui. Ha solo un viso insensibile e la mano destra sempre nella tasca dei pantaloni. Cosa questa che ha fatto circolare la voce che giri sempre armato. Ma è solo una insistente ed infondata voce.

Lunedì 30 dicembre 1957

Off. 10; ho fatto qualche tesserato alla Fiom. Ne parlo a molti ma la paura è enorme. Eppure tutti attendono il gran giorno con ansia. Oggi ho lavorato sodo anche perché c'era da rifornire d'acqua le varie macchine. Gli operai comprendono che non sono un colosso e spontaneamente mi aiutano nel limite del loro possibile. Vado a mangiare che il campanello era già suonato.

Martedì 31 dicembre 1957

Ultimo dell'anno. Auguri a tutti e nuove strette di mano in special modo all'operatore che da domani 1° gennaio 1958 va in pensione. Verrò a sapere che andranno in pensione molti operai anziani anche se non hanno il limite di anzianità Fiat. La Fiat ha bisogno di lasciarli a casa. C'è molto malumore nello stabilimento e questi anziani votano ancora Fiom.

Giovedì 2 gennaio 1958

Off. 10. Tutto procede bene. Ore 11,17 incontro Chicco che con una borsa porta-carte sta parlando con alcuni operai della 9. Mi ferma e mi chiede dove vado. A mangiare, dico. Quasi si stupisce. Mi domanda dove lavoro e dove vado a mangiare. Glielo dico. E me ne vado.

Ore 14 circa. Sono chinato. Sto riempiendo di boccole tre cassette. Ho il presentimento che stia passando Barbisin. Infatti è lui che passa in mezzo all'officina però guarda dall'altra parte. Prosegue. Riprendo il mio lavoro, ma non sono tranquillo. Sento che mi sta spiando da qualche parte. Smetto di lavorare e mi precipito al gabinetto. Per strada lo sorprendo dietro ad un paravento che stava proprio spiandomi. Salgo al gabinetto e discendo; ha cambiato posizione, ma è sempre lì. Ritorno al mio posto e mi rimetto a lavorare.

Venerdì 3 gennaio 1958

Off. 10. Ore 11,47. Gli operai della squadra si stanno preparando per mangiare. Poso la scopa e vedo il sig. Goffi che parla col capo reparto. Mi avvio verso il mio refettorio. Per strada do uno sguardo in giro. Nessun sorvegliante. Gli operai della 17 non ci sono più. Per via decine e decine di operai con borsa che si recano ai propri refettori. Nella 17 alcuni stanno già mangiando. Ad un tratto all'altezza della colonna n. 5212 mi sento battere sulla spalla destra e una voce che mi dice: «Lei signore dove va? » Non mi volto neppure, ma rispondo: «A mangiare come tutti gli altri». Poi al mio fianco appare Barbisin: mi dice: «Non è ancora ora, mi dia il tagliandino».

Io replico: «Guarda che lavoro alla 10 e mangio al 4».

In quel momento suona la sirena ed il campanello.

Lui: «Mancano 4 minuti a mezzogiorno».

Io: «Ma tu scherzi o fai sul serio: ha suonato ora la sirena».

Lui: «Mi dica il nome, mancavano 4'».

Io: «Si sono mancate anche quattro ore».

Lui: «Il nome».

Io: «Non ti do nessun nome perché sono in regola», e oltrepasso la strada in riparazione e mi sento afferrare per un braccio. Tutti stanno mangiando. Mi volto di scatto e gli urlo: «Ma tu sei pazzo, mi hai fermato che la sirena suonava».

Lui: «Quattro minuti prima». Tutti quelli che stanno mangiando hanno assistito alla discussione. Io non riesco a dominarmi. Mi metto ad urlare, gli dico che è un bastardo, che è dal giorno prima che mi sta spiando. Lui vuole il nome.

Gli rispondo che il mio nome lo sa. Dice di no e poi: Dozzo e poi? Gli faccio notare che il mio nome lo sa. Poi gli ricordo la fifa che ha provato sui tetti. E non potendone più, gli dico: «Tu mi vuoi portare all'exasperazione, ma io sono già esasperato» e alzo la mano. Lui urla ed io mi fermo. Gli grido che sono padre di famiglia, stia attento che se crede di rovinarmi il rovinato per sempre sarà lui. Gli do il numero della cartolina e gli dico di mettere il vero nel rapporto altrimenti guai a lui. Mi reco subito in C.I. Poi vado da Masera e gli narro il fatto. Lui mi dice che se è così io sono in regola, poiché data la distanza 5' sono tollerati anche se non ufficialmente. Mi dice di ripassare alla 24 verso le 14,30 onde conferire col sig. Balboni. Ritorno alla 10, narro il fatto al sig. Goffi. Per vedere cosa mi dice lo avverto che io prima di andare a mangiare l'ho avvertito. Lui mi fa subito notare che non intende intromettersi nella questione. Capisco che lui ha una carriera davanti e perciò non è disposto a difendere nessuno specie poi uno come me.

Goffi: «Io non posso far niente per lei. Lei prima di andare via doveva avvertirmi».

Io: «Non sono più un bambino e non siamo a scuola; nei primi giorni ho sempre chiesto a lei il permesso, ma ora credo abbia imparato a conoscermi, sono cosciente della mia posizione, perciò non vado via mezz'ora prima, del resto può informarsi dai suoi operai, essi stessi mi hanno detto d'andarmene, ma io ho fatto comprendere loro che data la mia posizione non posso espormi».

Goffi: «Questo non dice niente; se lei è cosciente della sua posizione non aveva che da mangiare qui o nel refettorio della 10».

Io: «Sig. Goffi quando sono stato mandato qui mi è stato detto che ero in prova. A questa panzana non ho creduto e non ci credo, tuttavia mi sono sempre comportato in modo da non darle fastidi. Però credo che lei non abbia ancora capito che non sono un pivello della Fiat, fra due mesi compio i 15 anni di anzianità. Perciò so come devo comportarmi. Se venendo qui al mattino io fossi stato sorpreso dal sorvegliante con la borsa in mano dopo il campanello delle 7,45 lui mi avrebbe fatto rapporto perché ero fuori posto, se mi fermassi qui a mangiare nella squadra come gli altri io per il sorvegliante ero fuori posto, se fossi andato a mangiare nel refettorio con gli altri per quel sorvegliante ero ancora fuori posto, come fuori posto sono alle 12,30 quando lei mi manda per cassette, come fuori posto sono quando mi sposto con il permesso suo scritto, io sono sempre fuori posto e comunque lei non prenderebbe mai una posizione di difesa nei miei riguardi».

Goffi: «Questo perché lei non è un mio operaio. Lei è della 24 e qui è solo in prestito».

Io (gli urlo): «Ma cosa crede lei, della 24 o della 10 sono un operaio come tutti gli altri con la sola differenza di essere in condizioni d'inferiorità rispetto agli altri. Cosa crede che per il solo fatto che io appartengo alla 24 lei possa disporre di me senza riguardo o senza responsabilità? Solo perché a qualcuno torna comodo il trattarmi come crede? Stia attento perché in tal caso so come difendermi da solo».

Goffi: «Del resto questa situazione l'avete creata voi con la vostra politica degli anni passati ed è giusto che ora paghiate».

Io: «Non avete più dignità e autorità, avete imparato solo a piegare il capo. Non siete più capaci che a dire sì o no a piacimento di chi vi sta sopra. Non avete più un briciolo di coraggio per difendere i vostri operai, qualsiasi operaio della vostra squadra o della 24 è alla mercé di un sorve-

gliante e questi è superiore a voi. Mi stupisco di lei che è molto rispettato dai suoi operai che lo ritengono un buon tecnico. Sarà un tecnico, ma senza dignità». E me ne vado a prendere la scopa. Ho gridato forte e sono stato udito da molti operai. Mi chiedono cosa è successo: gli narro il fatto. Mi fanno coraggio e si stupiscono del loro capo squadra.

Ore 15,10 chiedo il permesso al capo sq. Passalacqua di recarmi alla 24. Vado in ufficio dal sig. Balboni e gli narro il fatto. Ora sono tranquillo gli dico tutto. Gli dico che è una montatura per farmi fuori. Lui naturalmente dice di no. Mi promette che domani sabato verrà dove lavoro io alla 10, a controllare il percorso e a ricostruire il fatto poi farà tutto il possibile per aiutarmi. Non so se è sincero. Gli dico pure che il sorvegliante aveva già il mio nome. Mi dice di stare tranquillo di non pensarci e di tornare al lavoro. Ritorno all'off. 10.

Il fatto corre tra gli operai della squadra e delle altre squadre. Molti mi dimostrano la loro solidarietà.

Sabato 4 gennaio 1958

Passando lungo il percorso ove è capitato il fatto sono fermato da molti operai che assistettero all'episodio e si informano se il sorvegliante ha fatto rapporto. Dico loro che non lo so ancora. Oltre 50 si prestano a testimoniare per me che mezzogiorno era già suonato, mi offrono i loro nomi. Li ringrazio, ma dico loro che non è necessario poiché se l'intenzione è di licenziarmi l'occasione ce l'hanno ed i testimoni non servono. Non sono mai serviti per uno della Fiom.

Mi metto a lavorare. Alle 8,35 circa arriva il sig. Balboni con Sandrin. Balboni mi chiede di fargli vedere il percorso sino dove mi ha fermato il sorvegliante. Facciamo la strada insieme. Ci fermiamo da colonna 5012 o 5212 nel punto preciso dove sono stato fermato. Guarda l'orologio e mi dice: «Sin qui abbiamo impiegato 5 minuti, di qui ad andare alla scala 42 sono altri tre minuti e fanno otto, dalla scala andare allo spogliatoio e da questo al refettorio ci sono altri 4 minuti buoni (non ha tenuto conto del tempo di lavarsi le mani né del tempo di giungere al mio tavolo in fondo al refettorio). Perciò lei è in regola ha diritto a cinque minuti di tolleranza. Naturalmente questo è detto tra noi e non ha nessun valore ufficiale. Ho parlato anche col suo capo squadra e mi ha detto che lei se ne andava sempre senza permesso. Però non si allarmi ho avuto modo di conoscerlo e so che lei è un buon operaio assiduo, di facile comando e ligio al regolamento specie conoscendo la sua posizione. Perciò quando mi trovo a dover difendere i lavoratori come lei, io faccio l'impossibile anche a costo di prendermi delle girate. Stia tranquillo Dozzo che farò del tutto per salvarlo». Cosa incredibile, mi porge la mano e mi fa gli auguri.

Mercoledì 8 gennaio 1958

Non c'è ombra di sorveglianti attorno a me. Col capo squadra non parlo più eccetto che per l'indispensabile. Alle 12 suonate lo avverto che vado a mangiare. Mi dice che sono un testone non comprende perché non voglio mangiare nella squadra. Gli dico che mi sento sufficientemente civile per avere il diritto di mangiare seduto ad un tavolo in un refettorio. Ed aggiungo che non essendo un suo operaio ho il diritto ed il dovere di recarmi al refettorio che mi è stato assegnato.

Alle 12,30 chiedo il permesso di andare per cassette.

Giovedì 9 gennaio 1958

Ho un attacco appendicolare, mi metto in mutua. Secondo il contratto di lavoro nessun provvedimento disciplinare può colpirmi sino a che sono in malattia, prolungherò al massimo la mutua a tutti i costi, ho il compito di giungere al Comitato Elettorale.

Venerdì 10 gennaio 1958

Per raccomandata ricevo:

FIAT – STABILIMENTO AUTOMOBILI

Torino, 9 gennaio 1958

Raccomandata

Signor Dozzo Giuseppe

Via Borgosesia, 38

Torino

le notificiamo con la presente il Suo licenziamento ai sensi dell'art. 38, lettera A, comma h del vigente contratto di lavoro – parte operai – per aver abbandonato il posto di lavoro prima dell'orario prescritto e per aver rivolto frasi minacciose ad un sorvegliante in servizio. Ciò soprattutto in relazione ai Suoi gravi precedenti disciplinari.

Voglia pertanto provvedere al ritiro dei suoi documenti di lavoro e residue spettanze presso i nostri uffici amministrativi a partire dal giorno 15 c.m.

LA DIREZIONE